

IT@LICO

IL PERIODICO DI ITALIANO PER PIACERE - ST. LOUIS, MISSOURI

4 FEBBRAIO 2009: SONO LA MONDINA, SONO LA SFRUTTATA

Di Maria Vittoria Arcidiacono

Qualsiasi sia l'argomento presentato dalla dinamica ed esilarante Dott. Anna Amelung, il divertimento si sposa armonicamente con l'informazione per creare una serata indimenticabile; sto parlando della riunione dello scorso 4 febbraio, quando, tra canti folkloristici e foto in bianco e nero, Anna ci ha parlato delle risaie italiane e delle "mitiche" donne che le han vissute per più di mezzo secolo: LE MONDINE. Sono proprio le mondine che con il duro lavoro han reso il nostro paese uno dei maggiori produttori al mondo di riso. L'Italia si classifica al settimo posto per la produzione di riso a livello mondiale e al primo posto sul territorio europeo. La prima risaia "moderna" risale al 1468 nel milanese. Grazie al suo basso costo e al fatto che le zone del vercellese, novarese e della Lomellina, fossero paludose al punto tale da non farsene nulla, l'introduzione della coltivazione del riso fu estremamente positiva. Durante i periodi di carestia il riso è stato l'unico cereale capace di apportare a poco prezzo i fabbisogni nutritivi. Il paesaggio mutò notevolmente così come anche l'economia tanto che aumentò la richiesta di manodopera. Ecco quindi arrivare in giugno, su treni e carretti, centinaia di mondine: donne dalle mani piccole e agili per mondare (strappare le erbacce), trapiantare e raccogliere il riso. La serata è continuata vedendo finalmente sullo schermo alcune foto delle donne dal grande cappello di paglia. In alcune ritratte piegate in lunghe file durante la monda, in altre vivaci e spensierate durante momenti di festa. Infatti, come ha spiegato Anna, la giornata delle mondine iniziava molto presto; verso le 5 del mattino ci si alzava e si andava direttamente nei campi. Allo scoccare delle 8 era ora della colazione per arrivare alle 12 quando il pranzo era servito. La giornata lavorativa si concludeva alle 3 del pomeriggio e le mondine si dirigevano verso i fossi dove lavavano il loro unico vestito e anche se stesse. Durante tutte quelle ore sotto il sole le mondine stavano immerse nelle acque paludose e frequenti erano le punture d'insetti, la malaria, la tubercolosi, e il tifo. Inoltre, a causa anche di una dieta povera di vitamine, erano soggette ad anemia a scorbutto. Ma nonostante tutto, queste donne, avevano un carattere forte tanto da trovare le energie per divertirsi durante la serata libera. Era questo ciò che rendeva le mondine "diverse" dalle altre donne, la "libertà". Infatti erano giovani ragazze che arrivavano da lontano (di solito dall'Emilia Romagna), e questi 40 giorni trascorsi fuori casa, lontane dai doveri domestici, dai mariti e a volte dai figli, erano gli unici momenti d'indipendenza. Ovviamente tutto ciò non era ben visto dalle donne locali. Questa "libertà" e solidarietà con le altre donne del gruppo è stata di supporto per i movimenti sociali e le rivendicazioni sindacali; risale ben al 1882 il primo sciopero e al giugno 1906 la riforma per le richieste 8 ore di lavoro. È addirittura riportato, così ha spiegato la dott. Amelung, che il 16 giugno 1944 alcune mondine emiliane scioperarono mettendo in gioco le proprie vite di fronte a soldati tedeschi pronti a decimarle per ottenere, dopo 2 settimane, ciò che chiedevano. L'immagine della mondina venne resa famosa dal film del 1949 *Riso amaro*. Le scene mostrateci vedono ritratta Silvana Mangano, la mondina sex symbol. Il regista, comunista, voleva rappresentare con questo film la corruzione americana; la protagonista, infatti, mastica chewing-gum e balla il boogie-woogie. Ma a differenza di quanto aspettato, nessuno si accorse del messaggio sociale e nella memoria di tutti rimase solo la provocante Silvana che rese le mondine un mito.

MUSICA SULLE DUE SPONDE

Di Gabriella Covri

Anche quest'anno quel rito collettivo che si chiama Sanremo è finito; noi di qua dall'oceano l'abbiamo visto in differita sul web, sul nuovo sito della RAI, www.rai.tv, sito complesso e confuso che ha però il pregio di raccogliere tutto il materiale RAI prima disperso in una miriade di siti, ma che ha anche il difetto di escludere gli utenti che non vivono in territorio nazionale dalle dirette (e c'è da chiedersi il perché, dato che chi vive in Italia vede tutto in diretta alla tv, siamo noi quelli a cui piacerebbe la diretta!) Ma torniamo al Festival: bilancio positivo, milioni di telespettatori, gossip a non finire, con i gay irritati con Povia e il suo *Luca era gay*, Benigni contro Zanichchi, Marco Carta che vince perché ha vinto *Amici*, il seno nudo di Patty Pravo, le polemiche a non finire sul televoto per i giovani emergenti, con incassi spartiti fra Rai e Telecom...ma la musica? Di quella si è parlato poco, forse perché di nuovo c'è stato poco, come sempre. Qualche canzone orecchiabile alla fine è saltata fuori: la canzone di Povia, polemiche a parte, e soprattutto la sua corista si lasciano ascoltare e così pure Alexia con *Biancaneve*, Arisia con *Sincerità* e Simona Molinari con *Egocentrica*. Ma insomma, niente di che, se pensiamo che il Festival viene presentato come la vetrina della musica italiana....Per fortuna non è così, è un fenomeno di costume più che di musica, l'eterna immagine nazional-popolare dell'Italia che boccia la canzone degli Afterhours (che ci sono andati poi a fare a Sanremo?), superpremiati invece dalla critica. Già perché la musica che si ascolta davvero in Italia e oltre i confini nazionali a Sanremo mica c'è....Anzi, c'è da chiedersi chi ci andrà quando i vari Pupo, Leali, Zanichchi avranno dato forfait per sopraggiunti limiti di età (che forse sono già sopraggiunti, ma non se ne sono accorti). Tutta altra musica qui negli States: mentre impazzava la kermesse italoita, Jovanotti (con il suo Safari, disco dell'anno in Italia) ha fatto due concerti sold out a New York, più un incontro all'Istituto Italiano di Cultura e uno al Dipartimento di Italianistica della New York University, grazie all'impegno di Mark Gartemberg, manager newyorkese che da anni si spende per far conoscere la nostra musica oltre oceano, e che col suo lavoro ha permesso ad artisti come la Consoli e Capossela di farsi apprezzare dal pubblico americano. E per noi che negli Usa viviamo, e che ci teniamo pure all'immagine del nostro paese, l'appuntamento è a Austin, in Texas, dove dal 18 al 22 marzo si terrà il SXSW, "South by South West", uno degli eventi più significativi della discografia mondiale. Che anche quest'anno vedrà un'interessante presenza italiana grazie alla collaborazione fra Gartemberg e Giordano Sangiorgi, uno degli operatori italiani più attivi presso il Tavolo della Musica, e che da anni si batte per far conoscere all'estero i nostri gruppi. Di fronte agli operatori internazionali si presenteranno gli A Classic Education (Bologna), vincitori PIMI come miglior autoproduzione italiana, The Electric Diorama (Roma), Paolo "Apollo" Negri (Milano), i Sorry-Ok-Yes (Milano), i Belladonna, prodotti da Sylvia Massi Shivy che hanno da anni un seguito mondiale, Sylvie Lewis, inglese di base a Roma e soprattutto Les Fauves e gli Afterhours, questi ultimi già presenti lo scorso anno insieme ai The Second Grace e ai Canadians. Chi scrive ci farà un salto, sperando nel prossimo numero di raccontarvi come sono stati accolti i nostri giovani talenti. State sintonizzati...

MONA LISA: IL SEGRETO SVELATO?

Di Elisabetta Arcidiacono

La donna più famosa della storia dell'arte torna a catalizzare la mia attenzione. Stiamo parlando di lei, Monna Lisa Gherardini, sposa del mercante Francesco del Giocondo, meglio conosciuta come "la Gioconda", che ebbe la fortuna, nei primi anni del '500, di essere ritratta dal grande Leonardo Da Vinci. Non si può certo dire che l'enigmatica Monna Lisa abbia un volto di incredibile bellezza e se fosse veramente Lisa Gherardini (non siamo certi al 100% della sua identità), nata nel 1479, sarebbe una ventiquattrenne alquanto appassita. La signora, benvestita e acconciata con cura, siede di fronte al pittore in una posa che è detta "di tre quarti" appena ruotata su un fianco. Questa posa, molto in uso nel Cinquecento, ha la funzione di rendere meno statica la figura da immortalare attraverso il lieve movimento suggerito dal corpo e dal volto. E' il dipinto più famoso del mondo, ma cosa lo ha reso così celebre da trasformarlo in un mito popolare? La sua figura è intrisa di mistero: per alcuni rappresenta la bellezza fatale, per altri



sarebbe un autoritratto dello stesso Leonardo ma con tutta probabilità il motivo di tanto successo è stato ed è ancor oggi il tentativo comune di risolvere l'enigma del suo inimitabile sorriso. Le storie più antiche risalgono al Vasari, primo biografo di Leonardo, le quali narrano che il pittore fiorentino vista l'espressione stanca ed annoiata assunta dalla modella Lisa Gherardini a causa della lunga ed estenuante posa chiamò dei buffoni per far tornare sul volto della donna che stava ritraendo quel ghigno che tanto ci affascina. Ma veniamo ai giorni nostri dove ad occuparsi dell'intrigante Gioconda non sono artisti e bottegai del Rinascimento ma scienziati e studiosi. Nel 2003 uno studioso di Harvard ha affermato che l'occhio umano processa le informazioni in un modo che fa sì che il sorriso di Monna Lisa sia percepibile solo se non si fissano le labbra ma non appena lo sguardo si sposta sulla bocca della donna il sorriso svanisce.



Il sorriso della donna sarebbe quindi solo il frutto di un'illusione della nostra percezione creata da abili trucchi pittorici e giochi di luci e di ombre sapientemente utilizzati dal grande Leonardo Da Vinci. Nell'ottobre 2004 però, la Gioconda venne osservata finalmente come non era mai stato fatto prima. Degli

studiosi canadesi, in sedici ore di lavoro, sfruttarono tutte le loro tecnologie riproducendo immagini con una profondità di 10 micrometri; questo lungo lavoro di analisi svelò una vera sorpresa, un particolare inedito: Monna Lisa è vestita con un fine velo di mussolina, che all'epoca era portato dalle donne incinte o da quelle che avevano partorito da poco. Adesso si spiega tutto... La giovane donna al centro di secoli di illazioni si gira verso di noi e sorride leggermente perché ha appena avuto un figlio, il mistero che fino al 2004 appariva irrisolvibile si nasconde dietro la condizione più naturale del mondo: la maternità. Prima di quel giorno, infatti, non era stato possibile vedere il velo perché il quadro era stato sempre giudicato «troppo scuro» e difficile da esaminare. «Possiamo quindi ora affermare che il dipinto di Leonardo fu commissionato per celebrare la nascita del secondo dei cinque figli della Gioconda, il che ci aiuta a datarlo con più precisione a circa il 1503». Il sorriso più enigmatico che la pittura occidentale abbia mai mostrato ha finalmente una sua spiegazione logica. Secoli di grattacapi e congetture e poi la risposta a quel sorriso è così semplice? E di tutte le ipotesi cosa ce ne facciamo adesso che il mistero sulla donna leonardiana che ride è stato svelato? Ma facciamo un ulteriore passo cronologico in avanti ed arriviamo al 2005 quando alcuni studiosi olandesi e americani fecero un'ennesima scoperta sull'intrigante sorriso di Monna Lisa; essi crearono un software in grado di percepire le espressioni di persone ritratte in fotografie e dipinti. Al centro dell'attenzione vennero poste la curvatura delle labbra e le pieghe attorno agli occhi. In base a ciò venne assegnato un punteggio per ognuna delle sei emozioni fondamentali. Il risultato è stato che per l'83% il sorriso di Monna Lisa esprime gioia. Solo in minima parte esso sarebbe condizionato da sentimenti negativi: 9% dal disgusto, 6% dalla paura e 2% dalla rabbia. Tutto questo, però, genera nuove incertezze tra gli appassionati di arte e l'enigma resta irrisolto nonostante l'applicazione delle nuove tecniche informatiche allo studio dell'opera. Allora, cosa possiamo dire? Sarà un sorriso gioioso o malinconico? Probabilmente non lo sapremo mai con certezza perché il ghigno al centro dell'enigma è un sorriso in continua evoluzione ed è proprio questo il motivo per cui il fascino della Gioconda ci ammalia da circa cinquecento anni.

RICORDANDO NERUDA

Di Gabriella Covri

Mercoledì 4 marzo presso il *Regional Arts Commission di St Louis*, si è tenuto un evento letterario davvero speciale. Su iniziativa del medico e poeta Carlos Pappalardo, argentino di stanza da anni a St Louis, si è celebrato il lavoro del grande poeta cileno Pablo Neruda, ma in una maniera del tutto particolare. Pochi cenni alla vita e all'opera dell'autore, niente discorsi accademici, niente interpretazioni bizzarre o colte: solo voci, parole e silenzi. Perché di questa materia è fatta la poesia, di suoni che si rincorrono, a volte veloci, a volte lenti, urlati o sussurrati. E' stato emozionante sentire un poeta leggere un altro poeta e sentirlo nella sua lingua originale, lo spagnolo. E poi ascoltare la stessa poesia in inglese, in italiano e in francese e provare di nuovo emozioni, sempre diverse, perché diversi erano i suoni e i lettori. E in ogni lingua riconoscere diverse musicalità ma una stessa profonda dolcezza. Splendido il pubblico: italiani, statunitensi, sud-americani, e francesi con l'orecchio teso a cercare se stessi nella lingua dell'altro, godendo tutti della bellezza di questo recitato multiplo e intenso. A chiudere la serata, le poesie di Carlos Pappalardo in inglese e spagnolo, a dire come si può essere se stessi in ogni luogo e arricchirsi di altre culture, ogni giorno, passeggiando con la nipotina o guardando una statua o una ragnatela, o un barbone all'angolo della strada. Grazie di tutto cuore.

Italian Film Festival
April 10-25, 2009 8 p.m.
Brown Hall 100,
Washington University

"Il nuovo cinema italiano", organizzato da Gabriella Covri e Italiano per piacere, sarà momentaneamente sospeso per lasciare il posto al consueto appuntamento primaverile, L'Italian Film Festival. Anche quest'anno il nostro gruppo sponsorizza con piacere sei film che verranno proiettati per 3 fine settimana consecutive dal 10 al 25 aprile 2009. Il primo appuntamento è per venerdì 10 con il film LA GIUSTA DISTANZA. L'ingresso è gratuito. Non mancate.

UNA TRAGICA ESPERIENZA: IL TEATRO GRECO DI SIRACUSA

Di Paola Fazzino

Eschilo eschilo signori, qui si sofocle. Attenzione alle scale euripide.

Non sono sotto l'effetto di alcuno stupefacente, riporto solo il classico gioco di parole adottato al liceo per ricordare i più importanti tragediografi greci. Non è poi così tragico interfacciarsi con questa forma d'arte. Incuriosisce sapere che l'etimologia della parola non riguarda affatto eventi nefasti. Il termine *tragedia* deriva dalla parola *tragos* (capro) e *oidè* (canto). Diverse sono le teorie che tentano di spiegare le origini di tale scelta e di seguito ne riporterò solo due: secondo la prima durante le feste al dio della fertilità venivano promossi dei concorsi, nel corso dei quali vari gruppi di persone si sfidavano a colpi di tragedia! La migliore premiava il vincitore con una capra; l'altra teoria, spiega il termine *tragos* ricorrendo al materiale con cui venivano forgiate le maschere utilizzate durante la rappresentazione teatrale. Gli attori di un tempo, erano esclusivamente uomini anche nell'interpretazione di personaggi femminili (perché le donne non potevano recitare, per carità!). Indossavano maschere che li rendevano visibili anche a grande distanza (nel teatro di Atene gli spettatori più lontani potevano essere anche a quasi cento metri dagli attori), e

che probabilmente ne ampliavano il tono della voce. Sebbene esistessero anche le commedie, riconoscibili per il carattere più leggero e divertente, esse prendevano spesso di mira la politica, i personaggi pubblici e gli usi del tempo, ma la tragedia era considerata la forma d'arte di ispirazione più elevata i cui temi ricorrenti erano derivati dai miti e dai racconti eroici. Ma anche il contesto ricopre un ruolo cruciale perché la recezione del messaggio drammatico colpisce nel profondo dell'animo. Non oso immaginare cornice migliore del teatro greco di Siracusa. Annualmente, nel periodo compreso tra la prima decade di Maggio e la seconda metà di Giugno, l'INDA (Istituto Nazionale del Dramma Antico) promuove l'organizzazione degli spettacoli teatrali e quest'anno avvierà la stagione con *Medea* di Euripide e *l'Edipo a Colono* di Sofocle, rispettivamente interpretati da Elisabetta Pozzi e Giorgio Albertazzi. Ahimè non potrò parteciparvi, ma chiudo gli occhi e i ricordi mi accendono la memoria. Andare al teatro greco nel tardo pomeriggio, accomodarsi sulla cavea originale, anche se protetta dal legno, e resa confortevole da cuscini. Sedersi e ammirare il sole tramontare sulla circostante campagna e farsi rapire dal garrire delle rondini mentre la brezza ti accarezza, e poi...lo

spettacolo comincia. Il pathos diffuso da tutti i protagonisti della tragedia comincia dal Coro, una dozzina di persone che spesso recita cantando e danzando al ritmo di una melodiosa cantilena esaltando così i costumi anch'essi intrisi di teatralità. Con un'azione neutrale nei confronti degli attori, il ruolo dei coreuti è narrare e spiegare al pubblico le azioni e le reazioni che avvengono sulla scena, a volte non di facile e immediata comprensione. Ma quando l'intensità della rappresentazione comincia a soffermarsi sul fervido scambio gli attori, ecco che il baricentro dell'azione si sposta sul loro dialogo ed il coro tende a diventare quasi uno sfondo scenico. Il dolore e le forti emozioni esplicitate dagli attori ti investono, ti stordiscono e ti ammaliano. Cala la sera, lo scroscio degli applausi tuona in tutta la cavea, ad annunciare la fine della tragedia, ma la gioia che ti pervade per aver assistito ad uno spettacolo così coinvolgente, dà sollievo all'appiattimento del fondoschiena, che ha conosciuto la stessa sorte degli antichi greci.

UN SECOLO DI VITA DEDICATO ALLA SCIENZA

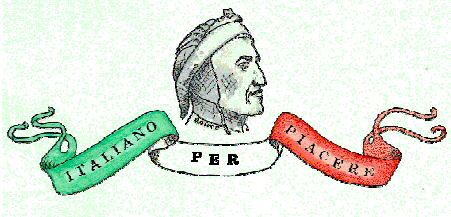
Di Magda Zammataro

Carattere tenace, volitivo, ostinato, forza di volontà ferrea, impegno ed intuito sono i tratti salienti della personalità di Rita Levi-Montalcini. Nata a Torino il 22 aprile 1909 che volle iscriversi alla facoltà di Medicina nonostante il parere contrario del padre. Iniziò la sua carriera di ricercatrice, interamente dedicata allo studio del sistema nervoso, in un momento difficile, durante il periodo delle persecuzioni razziali del regime fascista, quando la razza ebraica, a cui appartiene, era ritenuta inferiore. Il suo desiderio di proseguire nel lavoro di ricerca è stato così intenso che l'ambiente ostile attorno a lei l'è stato indifferente. Il fascino che ha sempre nutrito per la ricerca e per la possibilità di esplorare l'universo, noi stessi ed in particolare modo il funzionamento del cervello le ha permesso di dimenticare le difficoltà attorno a lei. Rita Levi-Montalcini afferma che la ricerca scientifica è una delle possibilità più affascinanti che l'essere umano ha di sviluppare la propria capacità di conoscere il mondo attorno a sé e di mettere fine ad un'infinità di sofferenze. La ricerca è da lei intesa come basilare possibilità per lo sviluppo

di un Paese, sostenendo che non c'è sviluppo senza ricerca. I suoi studi, incentrati su quella che solo più tardi è stata chiamata "apoptosi" o "morte cellulare programmata", l'hanno portata ad allontanarsi dall'Italia per un lungo periodo e a trasferirsi nel 1947 negli Stati Uniti, presso la Washington University di St. Louis, dove ha proseguito l'attività di ricerca che l'ha condotta alla scoperta del fattore di crescita nervoso (Nerve Growth Factor, NGF) per il quale nel 1986 è stata insignita del Premio Nobel per la Medicina. Nel 1969 è ritornata definitivamente in Italia per assumere la direzione dell'Istituto di Biologia Cellulare del CNR, al quale tuttora dedica parte del suo tempo. È fondatrice dell'EBRI (European Brain Research Institute), un centro di ricerca scientifica internazionale che mira allo studio delle malattie neurologiche. È anche presidente della fondazione che porta il suo nome e che ha l'obiettivo di aiutare le giovani donne dei paesi dell'Africa, private dell'accesso agli studi, nell'alfabetizzazione ed istruzione. Per i suoi meriti scientifici e sociali è stata nominata senatrice a vita nel 2001. Rita Levi-

Montalcini ha dedicato ormai quasi un secolo di vita alla ricerca; per lei lo scopo della vita è interessarsi al mondo che ci circonda e fare il possibile per aiutare coloro che non hanno il privilegio di appartenere alla cosiddetta élite scientifico-tecnologica. Per Rita Levi-Montalcini l'immortalità consiste nel messaggio che si è in grado di trasmettere agli altri in vita e il suo messaggio è quello di non pensare alla propria persona, ma al mondo intorno a noi. La sua più grande preoccupazione è che i messaggi trasmessi da lei in vita siano raccolti da altri, in particolare dai giovani. Per il suo ormai prossimo centesimo compleanno l'augurio da parte di "Italice" di contribuire ancora alla ricerca scientifica con la speranza che i giovani ricercatori continuino a portare avanti il suo pensiero.





10803 Indian Head Industrial Blvd.
St. Louis, MO 63132

Siamo in internet:

<http://www.italiausa.com/ipp/>
email: italico@italiausa.com

CERCASI SPONSOR - Ai commercianti di prodotti italiani offriamo pubblicità e riconoscimento per sostenere questa iniziativa. Se siete interessati chiamate Franco Giannotti al 314-373-3211 o e-mail italico@italiausa.com

PROSSIMA RIUNIONE: MERCOLEDI' 1 APRILE 2009

Di Luisa Gabbiani Flynn

Cari amici di *Italiano per piacere*,

alla riunione di aprile avremo l'onore di avere un ospite illustre, il Dott. Guido Weiss, professore di matematica alla Washington University e riconosciuto come importante contribuente alla scienza della matematica.

Come si può vedere nel suo sito web <http://www.math.wustl.edu/~guido/>, Guido ha un senso dell'umorismo molto spiccato, schiva gli elogi e la notorietà, è un appassionato di tennis e gli piacciono i cani. Questa la sua vita quotidiana che conduce tranquillamente in Clayton, mentre la sua vita accademica è molto complessa, con molti premi onorifici, tra cui l'*Elinor Anheuser Professor of Mathematics* e il dottorato *honoris causa* ottenuto in varie università in Italia, Spagna e Cina; ha scritto sette libri, ha pubblicato 135 documenti di ricerca ed ha aiutato 42 studenti provenienti da molte parti del mondo ad ottenere il Ph.D. Guido è nato a Trieste ed è di questa città che ci parlerà alla prossima riunione di *Italiano per piacere*. Ci racconterà la storia della città mitteleuropea, una storia molto complessa che rivela come una comunità composta di culture diverse possa produrre una società ricca di idee nel campo dell'arte, della musica, della letteratura e della scienza. Infatti, durante i primi decenni del Novecento vissero a Trieste illustri autori di vari paesi tra i quali James Joyce, Italo Svevo, Umberto Saba e molti altri. Informazioni queste di cui Guido è in diretta conoscenza, perché la sua famiglia era in contatto con loro oltre che con altri importanti musicisti dell'epoca. Guido ci racconterà vari aneddoti per rievocare l'atmosfera di quel periodo e le opere maggiori di questi personaggi. Arrivederci dunque a mercoledì 1 aprile per una riunione che, come il solito, combinerà l'amicizia, la cultura e la buona tavola.

L'incontro si terrà al ristorante Da Baldo sulla Hampton Avenue dalle 18:30 in poi. Per prenotare chiamate Franco Giannotti al 314-373-3211. Se usate l'email, indirizzatela a Franco@ItaliaUSA.com.

IT@LICO - Il periodico di *Italiano per piacere* - Redazione: Maria Vittoria Arcidiacono, Direttore: Franco Giannotti, Vice Direttore e Prossima Riunione: Luisa Gabbiani Flynn. Per essere inclusi nella distribuzione di **IT@LICO** inviate il vostro email o qualsiasi altro commento a: italico@italiausa.com